

Assunta al nono mese, quando maternità fa rima con lavoro

Dopo aver appreso con soddisfazione in queste ore, grazie anche alla nuova legge sul caporalato, sostenuta con forza dalla Fai e dalla Cisl, dell'arresto dei responsabili della morte di Paola Clemente, avvenuta nel 2015 nelle campagne di Andria per sfruttamento, episodio di cui all'epoca ci siamo occupati come Coordinamento donne, vogliamo soffermarci brevemente su un'altra importante notizia che in settimana è rimbalzata un po' su tutti i media nazionali. Riguarda il caso di un'azienda che ha assunto una giovane donna al nono mese di gravidanza tra il comprensibile stupore generale e i numerosi commenti di elogio per il datore di lavoro che ha compiuto questo "nobile gesto". Di certo, nel caso specifico, la maternità non è stata un ostacolo all'ingresso nel mondo del lavoro e non ha impedito la realizzazione professionale della futura lavoratrice, scelta soprattutto per le sue capacità e competenze. Un fatto, però, purtroppo, ancora isolato, un raro caso meritocratico, l'eccezione che conferma la regola, anche se comunque un buon esempio da imitare per i tanti imprenditori italiani che temono - a torto - ripercussioni negative sulle performance delle proprie aziende. Sono moltissime ancora oggi le donne costrette a scegliere tra lavoro e maternità oppure ad affrontare enormi difficoltà al rientro sul posto di lavoro dopo la nascita di un figlio. Molti anche i casi di licenziamento mascherati da "risoluzione consensuale del rapporto di lavoro" attraverso le cosiddette "dimissioni in

bianco", fenomeno che ora si sta cercando di arginare con le nuove procedure introdotte dal Jobs act e di cui aspettiamo prossimamente verifiche e risultati. Come Cisl, abbiamo dimostrato più volte, anche con dati alla mano, che il lavoro delle donne è un valore aggiunto per l'impresa e che guardare al benessere delle lavoratrici, così come dei lavoratori, agevolando e favorendo il rientro e la permanenza al lavoro, ha ricadute positive non solo nei loro confronti ma anche per la stessa azienda in termini di motivazione, fidelizzazione, condivisione degli obiettivi e conseguente aumento della produttività. Oltre al fatto che la rimozione degli ostacoli e l'incremento dell'occupazione femminile, ancora oggi sotto al 50%, si tradurrebbe per il nostro Paese, come affermano riconosciute agenzie statistiche, in un aumento

del Pil di circa otto punti percentuali. Il nostro lavoro e il nostro impegno di sindacato deve essere questo, fare in modo che la maternità torni al suo valore originario e riacquisti dignità in un contesto economico e sociale sempre più povero, in pieno declino demografico e dove le famiglie sempre più spesso sono chiamate a sostituirsi, con grande fatica, ad un welfare pubblico sempre più inadeguato. Per rilanciare la maternità, dunque, e riportare il nostro livello demografico dagli ultimi posti verso le zone più alte della classifica europea, occorre ripartire dal lavoro delle donne e dalla sua qualità, da servizi di welfare pubblici in linea con le loro esigenze, e con una contrattazione in cui entrambe le parti, sindacati e datori di lavoro, riconoscano anche l'importanza di misure atte a favorire la maternità, la conciliazio-

ne tra vita e lavoro e la condivisione delle responsabilità di cura. Ci vengono in aiuto in questo le buone pratiche che come Cisl stiamo raccogliendo e diffondendo ai vari livelli territoriali perché stimolino e accompagnino quella che è soprattutto una vera e propria rivoluzione culturale e di sistema. Su questo ci stiamo spendendo molto anche dal punto di vista della formazione dei nostri quadri sindacali per inserire a pieno titolo l'ottica di genere all'interno della contrattazione di primo e secondo livello. Non una contrattazione specifica di genere ma una contrattazione attenta anche al genere. Magari tra qualche anno non dovremo più stupirci più alla notizia dell'assunzione di una donna in gravidanza ma del contrario. Buon lavoro a tutte e a tutti.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 361

CYBERBULLISMO: AL VIA CAMPAGNA "BLOCCIAMO I VIOLENTI"

Si intensifica l'impegno istituzionale contro la violenza su internet, a partire da quella sui soggetti più deboli: i ragazzi. Nasce così "Blocchiamo i violenti": una campagna cui aderiscono parlamentari di tutti i partiti per iniziative che, a più livelli, frenino l'aggressività e l'odio sui social network. Usare i blocchi previsti dalle piattaforme social, dunque, per isolare i "leoni da tastiera" in modo da impedir loro di far male. Il tutto, però, senza scadere nella censura, alla ricerca di un equilibrio che preservi la libertà di espressione correttamente manifestata. L'iniziativa, che verrà condivisa dai promotori con la presidente della Camera, Laura Boldrini - che da tempo si spende in prima persona contro l'odio e la violenza veicolate attraverso internet - è stata presentata in una conferenza stampa alla Camera dei Deputati. Quello del cyberbullismo, purtroppo, è un fenomeno tutt'altro che marginale. I ragazzi sono sempre più connessi e, di conseguenza, più esposti a ricevere attacchi violenti. Una recente ricerca svolta da Skuola.net e Osservatorio Nazionale Adolescenza su circa ottomila adolescenti di 18 regioni italiane ha rivelato che crescono i casi di giovani che accusano pesanti conseguenze psicologiche: dalle crisi di pianto, all'autolesionismo, ai disturbi alimentari. Analizzando la fascia del campione tra i 14 e i 18 anni, salgono al 28% le vittime di bullismo (nel 2016 erano il 20%, quindi un aumento del 40%), mentre circa l'8,5% è preso di mira sul web e sui social (6,5% lo scorso anno). Circa l'80% di questi ultimi, è oggetto di insulti e violenze sia nella vita online sia in quella reale. Tuttavia, l'incidenza del bullismo "offline" è ancora nettamente maggiore: il fenomeno interessa il 28% del campione. Famiglie, scuola, ed istituzioni non possono più perdere tempo e devono compiere ogni sforzo possibile per un efficace contrasto. Diverse sono le iniziative nelle scuole, anche a cura delle forze dell'ordine, ma occorre ancora più vigore. Un'azione sinergica che scommette sull'educazione e la cultura del rispetto resta la bussola da seguire.

(A cura di Silvia Boschetti)

conquiste delle donne

Rapporto Consob sulla presenza e ruolo delle donne nei cda

Continuano a crescere le donne nei cda grazie alla legge sulle quote di genere del 2011. Ecco alcuni dati diffusi dal nuovo Rapporto Consob sulla corporate governance: "a fine 2016 le donne ricoprivano il 31,6% dei posti da consigliere (7,4% nel 2011) e il numero delle "diverse board companies" è passato da 135 (52%) a 226 (99%)". Altro dato che emerge però è quello relativo al ruolo

delle donne che rimane più di presenza che di sostanza, la maggior parte di loro ricoprono ancora cariche non esecutive. Per esempio l'incarico di amministratore delegato resta ancora marginale, passa dal 2,5% al 3,2%. Cresce in maniera più consistente invece il ruolo di "interlocker", ovvero le donne che siedono in più cda, passando in soli tre anni dal 18% (2013) al 30% (2016). Restano altri cinque anni (2022), tre rinnovi di cda, tanto prevede la legge sulle quote

di genere, per completare lo spirito della norma, cioè quello di rompere concretamente il tetto di cristallo. (L.M.)

Summit Internazionale in Vaticano sul traffico d'organi

"Turismo dei trapianti" e traffico d'organi al centro del Summit Internazionale svolto in Vaticano presso la Casina Pio IV della Pontificia Accademia delle Scienze. L'evento, sostenuto fortemente da Papa Francesco, ha fatto il punto sulla lotta contro questo aberrante fenomeno in diversi Paesi dei cinque continenti, tra cui anche la Cina che ha fatto sapere di aver bandito dal 2015 il prelievo di or-

gani senza consenso. Obiettivi del Summit, coinvolgere istituzioni e soggetti ai diversi livelli per fare importanti passi in avanti nella lotta al traffico d'organi, creare maggiore consapevolezza sulla "portata e gravità di questo dramma in corso", fare appello alla Comunità internazionale per creare misure preventive e riconoscerlo crimine contro l'umanità. Per quanto riguarda l'Italia, dal 7 gennaio di quest'anno è in vigore la legge n. 236 del 2016 che punisce tale commercio, colpendo anche coloro che lo organizzano e/o lo pubblicizzano o diffondono annunci finalizzati all'ottenimento di organi. (L.M.)